



Fig. 1: Fromboliere in tenuta da battaglia

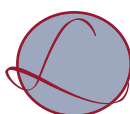
Valerio Flacco, Livio) dove veniva posto il proiettile. Le due estremità della frombola venivano tenute strette in mano (una con occhio, infilandovi il dito) e a quel punto la stessa veniva fatta roteare (al fianco sottomano o sopra la testa) fintanto che, raggiunta una velocità soddisfacente, una delle estremità veniva rilasciata, permettendo al proiettile alloggiato nel “cucchiaio” di partire verso il bersaglio. La lunghezza della frombola variava a seconda dei bersagli che si intendeva colpire: frombole corte per bersagli ravvicinati e lunghe per quelli distanti. Pare che la distanza raggiungibile massima fosse di 300 metri, anche se riteniamo più probabile 200-250 mt; a tal proposito Senofonte (*Ana.*, III, 3, 4) ci tramanda che i frombolieri di Rodi lanciavano i loro proiettili più lontano delle frecce e Vegezio (II, 23) che le reclute dovevano colpire un bersaglio a 600 piedi (177 metri). I proiettili erano costituiti da pietre (preferibilmente affusolate), facilmente reperibili anche sul campo di battaglia, da ghiande missile in terracotta (argilla essiccata al sole o in forni) o di piombo, di forma biconica allungata (*glans plumbea, glandes*), facilmente producibili al campo durante una campagna militare (Cesare, *B. Afr.*, 20, 3). L'utilizzo di proiettili costruiti, in luogo dei sassi, garantiva un'uniformità in peso e dimensione, tali da fornire maggior precisione nei lanci, minimo ingombro nel trasporto e maggior cadenza nel tiro. In particolare le ghiande di piombo erano le più adatte allo scopo, sia per la loro pesantezza in fase di impatto contro il bersaglio, sia per la facilità di costruzione. Questi proiettili sono stati rinvenuti in varie lunghezze e pesi (dai 20 ai 150 grammi).

Sui reperti archeologici delle ghiande di piombo romane, a volte è possibile trovare interessanti iscrizioni e disegni: insulti diretti al nemico o ai suoi parenti, simbologie belliche (aquile, saette), nomi dei reparti militari o dei comandanti, nomi di città di provenienza.

I proiettili così scagliati potevano uccidere o ferire seriamente chi ne

Il fromboliere nell'esercito romano

di Cesare Rusalen
cesare@estrela.it



Le origini dei combattenti dotati di frombola sono antichissime; la figura del fromboliere (lt. *funditor-oris-ores*) come combattente leggero, ci è tramandata fin dai tempi più remoti grazie ai rinvenimenti archeologici e alle fonti.

Arma (se così possiamo considerarla) micidiale se ben utilizzata, la frombola (lt. *funda-ae*) consisteva in una striscia di cuoio morbido o corda di canapa (Virgilio, *En.* XI, 579 - *Geo.*, I, 309), alla metà della quale si trovava un alloggiamento a “cucchiaio” (scudetto - *habena* - lo definiscono Lucano,



Baleari, mentre i Romani ebbero al loro fianco durante le Guerre Puniche (tra gli altri) i frombolieri di Siracusa, inviati come alleati dei legionari di Roma da Gerone II nel 217 a.C. (Livio XXII, 37); mentre nell'assedio di Same nel 189 a.C., vennero utilizzati dei frombolieri greci reclutati in zona. I frombolieri delle isole Baleari rimasero comunque i più famosi del mondo antico, addestrati fin da bambini (Strabone, *Geo.* III, 5 – Vegezio, I, 6); illuminante a tal proposito la descrizione che Diodoro di Sicilia (*Bib. Hist.*, V, 18, 3-4), ci tramanda riferita ai Balearici: *Nelle azioni di guerra lanciano pietre più grandi rispetto a qualsiasi altro fromboliere, e così vigorosamente che il proiettile pare gettato da una qualche catapulte; e perciò nei loro attacchi a città fortificate colpiscono i difensori sugli spalti ferendoli, mentre nelle battaglie campali rompono sia gli scudi che gli elmi, e ogni altro tipo di arma difensiva. Sono così precisi nella mira che nella maggioranza dei casi non falliscono il bersaglio posto loro davanti. La ragione di ciò è la continua pratica coltivata fin da bambini: le madri costringono i figli, quando sono ancora piccoli, a tirare con la fionda*

Fig. 2: Fromboliere dai rilievi della Colonna Traiana

Fig. 3: Spiegazione e didattica del ruolo dei frombolieri in occasione dell'inaugurazione della nuova ala romana del Museo Archeologico di Bologna, alla presenza delle autorità
(Cortesia e Copyright Museo Civico Archeologico Bologna-IT)

fosse stato colpito (a tal proposito il medico Celso, nel suo trattato *De Medicina* – VII, 5 ci informa sulle operazioni per l'estrazione di questo tipo di proiettili dalle ferite), anche senza procurare ferite con lacerazione: un colpo ben assestato era dunque ben più letale di una freccia contro elmi e corazze (Vegezio, I, 16). Altro particolare non trascurabile era l'aspetto psicologico: i proiettili in arrivo non solo erano micidiali, ma arrivavano non visti dai nemici che dunque potevano essere colpiti in ogni fase dello scontro, anche da una pioggia di questi proiettili, invisibili e inattesi (Onasandro XIX, 3).

Cenni storici

Nell'esercito romano l'uso della frombola è attestato fin dai tempi arcaici, come ci informa Livio (I, 43) precisando come i soldati meno abbienti (quinta classe della riforma militare attuata da Servio Tullio 578-535 a.C.) fossero armati solo di fionde e pietre da lancio. Successivamente l'uso di quest'arma sarà ad appannaggio dei *velites*. Nella falange greca classica le frombole erano utilizzate dagli *psiloi*. Annibale utilizzò i frombolieri delle isole



continuamente; infatti, dal momento che di fronte a loro viene messo come bersaglio un pezzo di pane attaccato ad un palo, al ragazzo che si esercita non viene concesso di mangiare finché non abbia colpito il pane, nel qual caso lo riceve da sua madre e con il permesso di lei lo divora". Quando i Romani partirono alla conquista di queste isole, nel 123 a.C. negli scontri navali i Balearici usarono sempre la loro arma preferita, causando non pochi problemi alle truppe imbarcate inviate da Roma e costringendo queste ultime a collocare sui ponti delle navi dei teloni di protezione. Cesare utilizzò i frombolieri Balearici in maniera costante e proficua durante tutte le sue campagne, ritenendoli i migliori; questi utilizzavano tre tipi di frombole a seconda della distanza dal bersaglio, tenendone una legata in testa, una alla cintura (o legata alla pancia) e una in mano (Diodoro di Sicilia *Bib. Hist.*, V, 18, 3-4). Dunque se le fonti hanno reso celebri i lanciatori delle Baleari come i migliori del mondo antico, è dunque implicito (come già visto) che non fossero gli unici: una testimonianza di ciò ci arriva da un reperto databile all'89 a.C.: durante l'assedio di Ascoli, sono presenti tra le file romane i frombolieri di Oderzo (*Opitergium*) in qualità di alleati, come si evince da alcune ghiande con il nome della città (OP[T]ERGI), forse inteso come un messaggio di propaganda politica. In epoca imperiale troviamo altri riferimenti: Tacito (*Ann.*, II, 20) li nomina ancora insieme ai lanciatori di pietre (*libratores*) presenti con Germanico dopo la battaglia di Idistavio (17 d.C.) e con Corbulone nel 58 d.C. in Armenia (*Ann.*, XIII, 39), mentre Arriano ci tramanda dei frombolieri a cavallo (*Ars Tactica*, 43.1). Numerose sono le evidenze archeologiche in tutto il mondo romano e celebre è la figura del fromboliere sulla colonna traiana (con

4



Fig. 4: proiettile con le scritte (su i due lati) PETE – CVLUM (Collezione privata)

5



Fig. 5: proiettile con la scritta LEG XIII (Collezione privata)

6



Fig. 6: proiettile con la scritta OP(T)ERGI (Cortesia e Copyright Museo Civico Archeologico Bologna-IT)

7

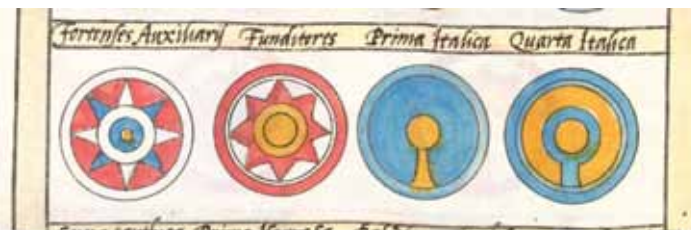


Fig. 7: Serie di scudi sulla Notitia Dignitatum, tra cui (secondo da sinistra) quello della Legio Funditores

i proiettili posizionati in una piega del mantello), anche se in tutti questi casi non conosciamo se, come in passato, questa specialità fosse ad appannaggio di qualche particolare popolazione, o se in parte fosse entrata nell'uso ordinario di reparti legionari o ausiliari, come si potrebbe supporre dalle parole di Vegetio (*Epitoma rei militaris* I,16 - fine del IV-inizio V secolo d.C.), che raccomanda che tutte le reclute della fanteria legionaria si addestrino con la frombola (oltre che con armi da lancio, *plumbatae* e in misura minore anche con arco e frecce) roteando almeno una volta la frombola sopra la testa, esaltandone nel contempo l'efficacia, a suo dire superiore a quello delle frecce. Nulla si sa della consistenza delle unità di frombolieri ausiliari nell'esercito romano ma, verosimilmente, si pensa che fossero formati da piccoli gruppi, squadre di numero limitato di soldati (anche per non far venir meno l'agilità della manovra a cui erano chiamati), ed è possibile che in epoca imperiale quest'arma (come già detto riferendosi agli scritti di Vegetio) fosse utilizzata anche dai normali legionari. La "Notitia Dignitatum" (elenco di tutti i reparti militari, redatto tra la fine del IV e la metà del V secolo d.C.), ci segnala una *Legio Funditores*, agli ordini del *Magister militum per Orientem* tra le legioni pseudocomitatensi dell'Impero d'Oriente: probabilmente un'unità particolarmente abile nell'uso di quest'arma, o anche un reparto specializzato di frombolieri che riforniva le altre unità con piccoli gruppi dei suoi soldati.

Utilizzo tattico

Compito principale dei frombolieri era quello di proteggere le ali dello schieramento legionario: posizionati dunque sui fianchi insieme alle altre truppe leggere come gli arcieri



(*sagittarii*), i lanciatori di giavelotto (sulla falange vedi Onasandro XVII, 1) e alla cavalleria; all'occorrenza potevano anche essere schierati come prima linea, allo scopo di ritardare lo scontro vero e proprio che riguardava la fanteria legionaria, o impiegati in azioni di disturbo anche posizionati all'interno dello schieramento legionario, allo scopo di disturbare la fanteria nemica fino all'ultimo o possibilmente disorganizzare le linee nemiche (Tacito, *Hist.*, V, 17), per poi inseguire i nemici o lasciare il campo alla fanteria pesante posizionandosi dietro questa (Vegezio, II, 7). La distanza ottimale tra un fromboliere e l'altro era di tre metri per non ostacolarsi a vicenda.

In epoca tardo imperiale

Fig. 8: Fromboliere in tenuta di marcia

Fig. 9: Particolare del coltello e della borsa

Fig. 10: Particolare della cintura

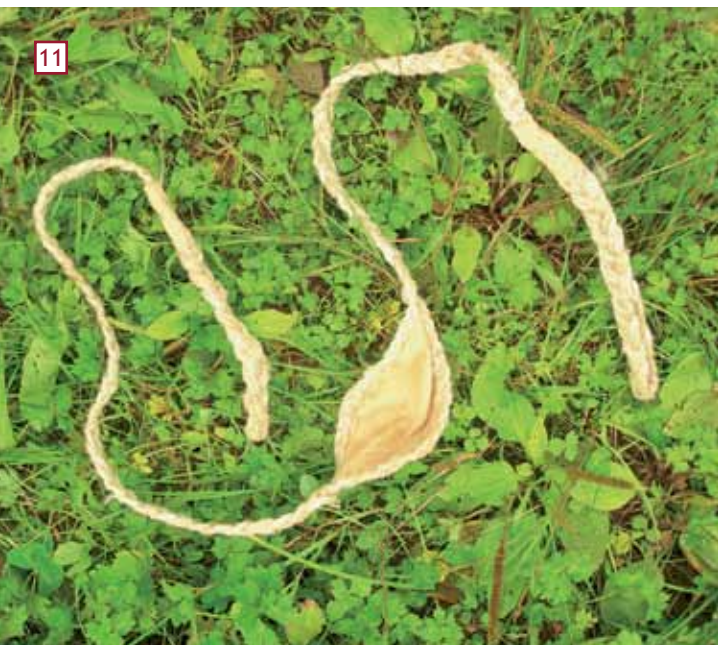
alla frombola vera e propria, venne aggiunto un palo, dando appunto vita alla frombola a palo (*fustibalus*) perfezionandola in potenza e gittata.

La ricostruzione

Nella nostra ricostruzione del fromboliere, ci siamo ispirati a quello che poteva essere l'equipaggiamento di un fante leggero, sia in azione sia durante la marcia, utilizzando equipaggiamenti che possano adattarsi al più ampio lasso storico possibile:

- tunica in lino o lana (indifferentemente bianca o rossa) a seconda del teatro operativo o della stagione. Sul colore della tunica (fermo restando all'epoca l'assenza del concetto di "uniforme"), di cui non si hanno certezze neanche per l'abbigliamento legionario, riteniamo corretto l'uso di questi due colori: il bianco perché è il colore naturale di lana e lino (bianco sporco, panna o grigiastro) e il rosso perché "è il colore che piace ai fanciulli e ai soldati" (Marziale XIV 129);
- mantello in lana marrone fermato da fibula di bronzo (tutto l'abbigliamento è cucito a mano);
- cintura di cuoio con fibbia di bronzo a petta fissata con ribattini;
- coltello con manico di legno¹ e fodero di cuoio;
- borsa da cintura di cuoio con fibbia di bronzo a petta;
- sacchetto da portare a tracolla, in pelle, contenente i proiettili, arricchita





da una piccola pelta di bronzo. A puro scopo didattico all'interno della stessa abbiamo posizionato sassi di forma affusolata e alcune ghiande missile di piombo originali. In fase di rievocazione di uno scontro, allo scopo di simulare un proiettile, è possibile utilizzare palline di feltro con anima dura, piccole pigne, noci:

questi oggetti, benché non possano creare seri danni, necessitano che dalla parte opposta, nello schieramento nemico, vi siano dei rievocatori che, opportunamente avvertiti, siano in grado di ripararsi con lo scudo;

- calzettoni in lana tessuti a telaio

- *caligae* di cuoio (sulla Colonna Traiana i *funditoris* sono comunque ritratti a piedi nudi);
- scudo rotondo (*parma*), con struttura in legno a tre strati, copertura di pelle, umbone di ferro applicato con ribattini², striscia di cuoio chiusa con fibbia di bronzo per il trasporto a spalla;

- frombole di diversa lunghezza, costruite con corda di canapa intrecciata; due con alloggiamenti in pelle e uno con alloggiamento semplice (doppia corda);
- borse di cuoio per gli effetti personali, ispirato al reperto della

nave romana di Comacchio (borsa cosiddetta "comacchina"), cucita a mano³.

Tutto l'equipaggiamento fin qui descritto è ovviamente stato testato e utilizzato in alcune rievocazioni storiche, ma la cosa più interessante è

sicuramente stato l'utilizzo (in luoghi-bosco e prati-senza pubblico presente) della frombola, utilizzando sassi e ghiande missile. I test effettuati hanno dato un esito stupefacente, sia per la precisione che si può raggiungere dopo un po' di esercizio, sia per la forza d'impatto di questi proiettili.

Per questo tipo di ricostruzione, si possono usare (anche nel ruolo di *velites*) ragazzi che non abbiano ancora raggiunto l'età per interpretare il ruolo di "legionario" ma che comunque intendano avvicinarsi alla rievocazione storica di epoca romana.

Si ringrazia: il Museo Civico Archeologico di Bologna (in particolare la dott.ssa Federica Guidi e la dott.ssa Marinella Marchesi); un ringraziamento particolare al Gruppo di Ricostruzione Storica "Legio I Italica" senza il cui fondamentale apporto questa ricostruzione non avrebbe potuto aver luogo e al sig. Federico "Aper" Rusalen, inconsapevole protagonista di questo articolo.

¹ prodotto da Adnan Düzel

² prodotto da Enzo Bonizzi

³ prodotta da Cinzia Rosati



Fig. 11: Frombola (*funda*) in corda di canapa intrecciata e alloggiamento in pelle

Fig. 12: Borsa contenente i proiettili
Fig. 13: Fromboliere durante una rievocazione